



SCUOLE APERTE

Aperte a tutti, aperte a tutto.

Scuole Aperte 2009/10

SCUOLE RIAPERTE

Più di 500
scuole della
Campania
riaprono
anche di
pomeriggio.
PUNTUALI.



REGIONE CAMPANIA

Assessorato
all'Istruzione

visita il sito www.scuoleaperte.com

- 2 Scuole Aperte.
di Corrado Gabriele - Assessore Istruzione, Formazione
e Lavoro Regione Campania.
- 3 730 progetti presentati. Non per forza
e nemmeno per gioco
Scuole Aperte: la scuola fuori orario
che piace all'Europa.
- 4 Quattro anni di Scuole Aperte.
Il progetto Scuole Aperte diventa biennale.
Passaggio dal primo al secondo anno.
- 5 Scuole Aperte bando articolato.
Un pò di cifre.
- 6 Scuole Aperte...ma aperte a cosa?
Tra moduli e laboratori.
- 7 24 marzo 2009.
- 8 Obiettivo Rete.
A scuola di volontariato.
- 9 La Campania contro la dispersione.
- 11 In cammino verso l'inclusione: Scuole Aperte, un
modello
- 12 Scuole Aperte per tutti gli alunni della Campania



SCUOLE APERTE raddoppia.

Da tre anni in Campania oltre 500 scuole pubbliche riaprono i battenti il pomeriggio per accogliere all'interno delle loro strutture tanti giovani studenti ma anche cittadini di ogni età che vogliono continuare a crescere apprendendo e diventando cittadini responsabili.

Migliaia di associazioni e quasi centomila cittadini lo scorso anno hanno partecipato alla terza edizione. Si tratta di risultati evidenti, di risultati concreti che abbiamo programmato per il prossimo biennio. Quest'anno infatti il progetto Scuole Aperte raddoppia. Le scuole potranno quindi programmare e progettare la loro apertura pomeridiana per due interi anni scolastici. L'apertura pomeridiana delle scuole ha consentito di ridurre drasticamente gli atti vandalici e dunque il concetto di devastazione che rendeva le scuole insicure. Si tratta di un importante segnale di educazione alla legalità in quei territori che sono oggetto di grande attenzione da parte della criminalità organizzata. A Casal di Principe come nelle altre roccaforti dei clan criminali Scuole Aperte è stato il primo percorso di riscatto di intere popolazioni.

Abbiamo sottoscritto protocolli d'intesa a Castelvolturno all'indomani della strage che ha visto vittime cittadini ghanesi. Abbiamo sottoscritto protocolli con tutte le comunità

di Casal di Principe e San Cipriano, in luoghi che venivano indicati da tutto il Paese e da tutto il mondo come territori dei clan criminali. E invece oggi grazie a Scuole Aperte si può parlare di una scuola come primo antidoto contro la criminalità organizzata.

La Regione dunque è a fianco della scuola pubblica con importanti investimenti, offrendo un'opportunità di crescita complessiva. La Regione con il progetto Scuole Aperte è a fianco di tutti quelli che hanno a cuore il tema dell'istruzione, della crescita e della costruzione di percorsi didattici ed educativi da offrire a tutti i nostri giovani, e a tutti i cittadini. Si tratta di poter incrociare le diverse esperienze e così allargare gli obiettivi di una scuola che vuole diventare punto di riferimento e condizione dello sviluppo della Campania e di tutto il Mezzogiorno.

Benvenuti dunque anche per la quarta edizione di Scuole Aperte buon lavoro a tutti. Per due lunghi anni quelli che hanno a cuore la scuola pubblica vi accoglieranno a braccia aperte per determinare la crescita concreta del nostro territorio.

Corrado Gabriele
Assessor Istruzione, Formazione
e Lavoro Regione Campania

730 progetti presentati. Non per forza, e nemmeno per gioco.

di Paolo Monaco

Anno quarto del progetto Scuole Aperte. Anno secondo dentro il FSE (e il distinguo non è un vezzo europeista ma un cenno all'enorme sforzo fatto insieme alle scuole nell'adattamento alla nuova cornice gestionale).

Ancora una risposta forte e decisa da parte del mondo della scuola: 730 complessivamente i progetti presentati dalle scuole primarie, secondarie e per le reti finalizzate alle azioni congiunte. E proprio nelle reti molte scuole ancora, non proponenti, che si aggiungono quindi a quelle che materialmente hanno inoltrato la candidatura a Scuole Aperte. Un abbraccio molto ampio e consistente tra le scuole e tra le scuole e liassessorato. La pubblicazione di un bando, vissuta dal lato dell'istituzione, di un'istituzione che si pone però in relazione con i destinatari, costituisce un momento di verifica della capacità di interpretazione delle aspettative e delle istanze degli interlocutori.

È giusto che sia così e non è l'inizio di un nuovo percorso da costruire. Gli scettici, o quelli che hanno osservato Scuole Aperte fermi sulla soglia stereotipata del "progettificio", che hanno inteso e interpretato questo progetto come uno dei tanti che pirovano sulla scuola e generano solo un po' di reddito aggiuntivo per alcuni cartelli amministrativi per gli addetti, avevano lanciato le loro catastrofiche previsioni annunciando lo "spengimento" del progetto per mancate adesioni. Poggiava, questo infausto auspicio,

sulle pur legittime inquietudini nate nel corso dell'ultimo anno proprio intorno agli aspetti finanziari del progetto, ma ancor di più su una visione delle Istituzioni Scolastiche come soggetti costretti, forzati a reperire risorse aggiuntive e nella maniera più semplice possibile.

Il progetto Scuole Aperte non si è spento. Ha raggiunto proprio quest'anno il numero più alto di progetti presentati. Altri, forse abituati loro malgrado alle lotterie senza senso apparente di alcuni concorsi o selezioni, avevano previsto una partecipazione larga ma poco convinta. Un po' per le stesse ragioni degli scettici ma con una dose di azzardo da giocatori: si parteciperà, superficialmente, giusto per non perdere la possibilità.

Non è andata così. Le procedure di valutazione sono in corso ma si ricava già da una prima rapida lettura dei progetti la percezione di un'alta qualità degli interventi proposti, di un impegno forte a interpretare il territorio chiamando a raccolta le energie vive e positive intorno alle scuole, a sperimentare nuove strade per arricchire e rendere più efficace la propria offerta formativa, per includere tutti e per recuperare chi si è perso. E questo non è un gioco.

Non per forza, e nemmeno per gioco le scuole hanno ideato, scritto e presentato 730 progetti. Le scuole della Campania hanno dimostrato di credere in questo progetto. Di credere nell'idea delle Scuole Aperte. Un'idea che

appartiene alle scuole. Che molte scuole, da sempre e da prima di questo assessorato, interpretano sui loro territori con le proprie energie, spesso con il volontario e straordinario lavoro dei docenti e degli operatori tutti. Istituzione di questa Regione, di quest'assessorato, è stata quella di credere nella potenza di questa idea per un rilancio del ruolo e della funzione delle scuole come Istituzioni forti sui territori e, per gli stessi numeri che il progetto ha generato nel tempo, della intera Scuola pubblica su tutto il territorio regionale.

A servizio di questa intenzione sono stati disposti strumenti, professionalità, risorse e servizi per il governo e l'accompagnamento del progetto, e, soprattutto, si è strutturato un canale nuovo ma robusto di comunicazione da e verso le scuole. Attraverso questo canale sono stati ascoltati tutti i dubbi, le critiche e suggerimenti, le conferme e gli entusiasmi delle scuole nel corso di questi anni ma è stato anche prodotto un assiduo lavoro di supporto, di informazione e di servizio verso i docenti, le associazioni, le famiglie e gli studenti. 1730 progetti ci premiano, premiano il Gruppo di Lavoro Scuole Aperte per questa relazione forte e positiva che è riuscito a costruire e tenere viva con le scuole. Perché dimostrano che la Scuola crede nel nostro impegno così come noi tutti crediamo nella Scuola, pubblica, di qualità, aperta a tutti. Buon lavoro.

Scuole Aperte: la scuola fuori orario che piace all'Europa.

Alla fine delle lezioni la scuola non chiude più le porte e le aule non rimbombano più in un silenzio assordante. Alla campanella dell'ultima ora al contrario, le stesse aule si preparano ad accogliere una nuova platea variegata e composita: il popolo delle "Scuole Aperte". Sono genitori, nonni, immigrati, studenti della scuola, precari, disoccupati, persone con disabilità, universitari, un popolo disomogeneo per età e condizioni sociali, per interessi e bisogni. Sono circa 100mila le persone che anche per quest'anno hanno affollato le aule delle scuole campane partecipando al progetto regionale chiamato "Scuole Aperte". Arrivato alla terza edizione è stato riconosciuto dall'UE come strumento per un pieno utilizzo delle infrastrutture scolastiche, che divengono luoghi di offerta arricchita di servizi sociali e culturali oltre il normale orario di svolgimento delle lezioni; scuole come spazi di aggregazione e di incontro, soprattutto a favore dei giovani e delle persone a rischio di esclusione sociale.

In una Regione Campania terra di frontiera, immortalata dalla stampa di tutto il mondo invasa dai rifugiati e devastata dalla camorra, da questa regione sfregiata arriva oggi un importante segnale di riscatto e di innovazione, protagonista del cambiamento è la scuola, che si fa portatrice di metodologie innovative.

Al di là delle speculazioni politiche del momento, gran parte delle scuole e delle altre agenzie educative europee vivono da oltre un decennio un momento di profonda difficoltà, trovandosi a dover fronteggiare un mutamento sociale tanto radicale quanto spiazzante. Il sistema di istruzione italiano sta facendo discutere soprattutto in termini di tagli degli organici del personale e dei finanziamenti alle scuole, (il Sud dell'Italia pagherà il prezzo più salato, almeno 21mila i tagli di docenti annunciati nel Mezzogiorno), e così la Campania, nonostante tutte le sue contraddizioni, si è organizzata e spicca per l'agile proposta promossa dagli uffici dell'Assessorato all'Istruzione Formazione Lavoro regionali, dove nasce l'idea di un

nuovo modo di fare scuola, una scuola aperta a tutti e quindi al territorio. *"La partecipazione e l'educazione sono una condizione essenziale nelle azioni di inclusione sociale messe in atto dai territori e dalle regioni e, lo sviluppo regionale è per noi una sfida - ha detto German Bernal Rios della DG Istruzione e Cultura dell'Unione Europea in occasione della settima tappa delle attività del Cluster "Access and Social Inclusion" tenutasi a Napoli lo scorso aprile 2009, e approvando, ha aggiunto che "La coesione sociale e le buone pratiche in un ottica di mutuo apprendimento diventano uno strumento essenziale per trovare soluzioni a lungo termine. "Scuole Aperte" è, con la sua massiccia platea, una necessità per i percorsi di inclusione sociale e per questo ne raccomandando l'integrazione nel sistema educativo in maniera permanente".*

Un intervento innovativo che ha aperto la strada al futuro modo di fare scuola, ma che qui è già in parte il presente.

Nel 2007 fu dapprima un piccolo gruppo di pionieri, rappresentati da 105 istituti a dare il via alla sperimentazione. In un sistema regionale smasochista dove il tasso di dispersione è ancora altissimo (circa il 17% sul totale pari a 50mila ragazzi che sono fuoriscuola dai percorsi scolastici obbligatori), le scuole coinvolte nel progetto oggi hanno raggiunto quota 560. Un numero altissimo se si tiene conto del processo, nel senso che non esiste un format predefinito, l'opportunità è che le scuole sono libere di progettare le loro attività assecondando il contesto territoriale in cui si trovano, un network senza precedenti, circa 1000 partner.

Ognuno dei progetti presentati è originale, nel senso che non esiste un formato predefinito, l'opportunità è che le scuole sono libere di progettare le loro attività assecondando il contesto territoriale in cui si trovano, la platea e i bisogni che sono loro peculiari e, di scuole cosiddette "frontiera" a Napoli, Caserta e nelle altre province ce ne sono tantissime, non rappresentano certo delle eccezioni.

In quartieri come Secondigliano nella periferia nord di Napoli, a Casal di Principe l'impero del clan camorristico dei Casalesi, a Castelvolturno zona franca per i migranti in viaggio, a Caivano una delle maggiori aree industriali del meridione, le scuole rappresentano isole di legalità e cultura, gli unici approdi per agire sulla leva della partecipazione e coinvolgere questi territori in un processo di cambiamento socioculturale che è alla base dell'evoluzione positiva e di recupero delle forze sane del paese.

Le attività extracurricolari, che per almeno tre giorni alla settimana tengono aperte le scuole, hanno carattere fortemente laboratoriale: teatro, musica sport, ambiente, artigianato, intercultura, volontariato, integrazione, legalità e cittadinanza attiva, in linea con gli obiettivi di Lisbona, sono alcune delle tematiche intorno alle quali le scuole costruiscono i loro progetti. Laboratori festosi per chi in Campania si occupa di didattica e educazione, nell'impegno a riprendersi la città e il tempo della scuola.

In un crescendo di colore e rumore i partecipanti beneficiano gratuitamente di laboratori di arti, ginnastica dolce per anziani, danza, ipoterapia, scacchi, imparano come girare e realizzare un cortometraggio, prendono il brevetto per bagnini di Salvataggio, imparano ad andare in barca a vela, a cucinare i piatti tipici stranieri e tanto altro ancora. Attività che hanno, per gli studenti coinvolti, forti collegamenti con i percorsi disciplinari e che puntano oltre che alla cura delle relazioni interpersonali all'innalzamento delle competenze linguistiche/espressive e logico/matematiche che sono state oggetto dell'indagine OCSE PISA e nella quale ancora una volta i risultati ci pongono a un livello molto basso rispetto alla media europea. Un modo alternativo di fare scuola che riesce ad attrarre anche coloro che di scuola prima non ne avevano mai voluto sapere. "Quest'esperienza ci ha fatto capire che la scuola non è solo quella che si vive nei banchi..." dice Luca del Liceo Scientifico di Rescigno e anche Nadia, una delle

duecento coordinatrici docenti coinvolte nel progetto. *"L'idea di quest'edizione, è d'accordo "Scuole Aperte ha spalancato i cancelli, le porte e le finestre della mia scuola, ha dato la possibilità di iniziare un percorso formativo alternativo a chi non aveva più voglia di scuola. Che fervore, che frenesia...alle sempre piene, laboratori superaffollati, suoni e voci che si fondono, sguardi che fieri mostrano il frutto del loro lavoro, desideri sognati e nascosti che vengono alla luce in una scuola che finalmente si fa SCUOLA!".* Queste sono alcune delle testimonianze condivise grazie al gruppo "Scuole Aperte" creato in un noto social network, Facebook nato a supporto del sito ufficiale, per facilitare la discussione e mettere in relazione sempre meglio e sempre più numerosi i veri protagonisti del progetto.

Un lavoro impostato sulla promozione degli uguali diritti, l'integrazione razziale, la condivisione dei saperi, la pace ma anche la musica e il gioco. Gli istituti coinvolti sono così, non solo le leve che iniziano il meccanismo, ma anche i massimi interpreti della diffusione orizzontale della rete costruita e che giorno dopo giorno si arricchisce.

Partecipazione e reti sono infatti due degli ingredienti fondamentali della modalità proposta nelle Scuole Aperte. Leve di innovazione importanti, ma allo stesso tempo difficili da mettere in pratica. Potenziare le reti e far dialogare tra di loro tutti gli attori coinvolti nei progetti per lavorare e perseguire obiettivi condivisi è al centro della strategia messa in campo dal gruppo di lavoro regionale, che attraverso azioni di "mainstreaming" e di "scouting" ogni giorno lavora sui territori mettendo in risalto le eccellenze e affrontando le criticità che di volta in volta si manifestano. Come dei reporter d'assalto sono in trincea, non solo nei grandi centri, ma anche e soprattutto nei quartieri disagiati, nei piccoli avamposti di campagna, affiancando le scuole, accompagnandole in questo

sperimento che sta assumendo la dimensione di prassi consolidata. Un lavoro rischioso, se rischio si può

chiamare lo scetticismo e la diffidenza di un'utenza disillusa e stanca delle condizioni in cui versa il sistema di istruzione nazionale. Un lavoro che richiede uno sforzo continuo, ma che rappresenta un tassello utile e importante nella crescita delle attività e ha l'obiettivo di alfabetizzare culturalmente il territorio con interventi positivi per abbattere il precedente isolamento e traghettare il sistema d'istruzione verso le più moderne metodologie europee. Attraverso i protocolli d'intesa territoriali si sono avviate attività più larghe che accolgono e invitano tutti, generando energia aperta al cambiamento che viene dalla scuola.

Nell'ultima risoluzione approvata dal Parlamento europeo (Scuole migliori: un ordine del giorno per la cooperazione europea) finalizzata a come migliorare le scuole dei paesi membri si legge che *"l'istruzione pubblica deve restare principalmente un settore finanziato dallo Stato, ma che deve anche esplorare nuovi potenziali metodi di finanziamento complementare. Ammodernare i programmi scolastici in modo da rispettare le odierne realtà sociali, economiche, culturali e tecniche e in modo da essere strettamente connessi col mondo dell'industria e delle imprese e col mercato del lavoro".* Scuole Aperte è riuscita ad arrivare alla sua terza edizione grazie all'FSE, che ha stanziato per quest'anno 12 milioni e mezzo di euro facendosi strumento e permettendo come affermato nella suddetta risoluzione di *"fornire un'istruzione di alta qualità e obiettivi ambiziosi per tutti gli studenti, nessuno escluso, offrendo una gamma di opzioni di studio e sostegno supplementare nel rispetto delle loro esigenze individuali".*

"Aperte a tutti e aperte a tutto", è lo slogan che sventola all'ingresso delle scuole che partecipano al progetto. Mai slogan fu più riuscito, e così in un operoso impegno quotidiano fatto di tante difficoltà e ostacoli il lavoro continua per aprire i cancelli della quarta edizione e allora... che l'ultimo che entra non chiuda la porta!

Irene Fazio



Quattro anni di Scuole Aperte

di Pino Ferraro

Scuole Aperte ha voluto e vuole essere una scuola delle relazioni. I sentimenti che si raccolgono e si sedimentano nelle aule, oltre il portone o il cancello d'ingresso, segnano poi il percorso di vita, alimentano il senso di un progetto di esistenza e danno senso alle scelte. Occorre che quei percorsi, quei progetti, quelle scelte siano aperte, non chiuse e non reclusive nella costizione di un impegno non vissuto. Il disagio dei giovani, ma anche quello dei docenti, è un disagio interiore. Le condizioni sociali possono certo spiegare le cose, ma sono poi le relazioni che possono cambiare le situazioni. Scuole Aperte è l'apertura alla relazione formativa nella prospettiva di una educazione alla città e della città. Ed è questa la prospettiva che si apre alla consegna della quarta edizione. Sarà importante l'accesso all'Anagrafe Scolastica predisposta dall'Assessorato all'Istruzione Formazione Lavoro che si è fatto promotore ed è responsabile di Scuole Aperte. "Non uno in meno" recitava il titolo di un film, diventato poi titolo di programma di tanti progetti per la scuola. "Non uno in meno" è il motto dell'inclusione e della integrazione. La scuola è un luogo di passaggio dalla casa alla città, dalla famiglia alla città. Se questo collegamento di passaggio si rompe o si interrompe svaniscono anche i legami sociali e familiari. Si resta soli. Le regole sono necessarie, rappresentano dei vincoli, che tuttavia solo quando diventano ragioni di legami riescono a trasformare la necessità del fare nella libertà dell'operare. Bisogna ammetterlo: le regole senza relazioni sono vuote, le relazioni senza regole sono cieche. Le une sono misura delle altre. Le une danno senso alle altre.

In questi tre anni Scuole Aperte ha dato vita a Laboratori che hanno coinvolto l'intera comunità del distretto scolastico di appartenenza. Il primo anno è prevalso come motivo ricorrente l'Identità e la Tradizione. Sono stati allestiti laboratori di cultura locale, di arti e mestieri, di danza, di teatro, di orticoltura, di cucina tradizionale, di cucina specifica per diabetici, di potatura, e tanti e tanti altri accanto a laboratori di apprendimento dell'italiano per stranieri, laboratori di taglio, di pasticceria. Vi hanno partecipato adulti e giovani, donne e uomini. Un numero incredibile.

Importante è stato il ritorno di quanti avevano abbandonato la scuola, ragazzi che hanno trovato motivazioni e piacere dove trovavano disinteresse e dolore. In qualche caso si sono costituite delle vere e proprie imprese che hanno coinvolto la scuola e gli enti locali con coinvolgimento diretto degli studenti. Nel secondo anno ha prevalso il tema della multiculturalità e della legalità. Si sono realizzati protocolli d'intesa territoriali che hanno avuto il sostegno e la partecipazione attiva degli enti locali, degli istituti di servizi e delle associazioni.

Il terzo anno Scuole Aperte accanto ai Laboratori sono stati realizzati i Moduli nella prospettiva di una didattica dell'applicazione ovvero di una pedagogia del fare e del sapere ovvero di un "fare sapere" che portasse innovazione e produzione di nuove forme ed espressioni della relazione di apprendimento e insegnamento. A sfondo di tutto questo sono state presenti le linee guida del PISA OCSE. Ciò che ha comportato anche una ridefinizione degli strumenti amministrativi e di monitoraggio. Non sono mancati i Laboratori. Tra questi hanno prevalso i temi sulla genialità, l'informatica e le arti visive e di movimento.

La quarta edizione si presenta con un alleggerimento delle mansioni amministrative, ma non certo dell'impegno che deve trovare uniti e premianti i dirigenti a diversi titoli, i coordinatori e i docenti insieme agli studenti e ai genitori.

Scuola Aperta è una scuola non più sola, la spinta che si annuncia è quella di arrivare ad una città che si fa scuola, perché alle cause delle situazioni si sostituisca la responsabilità dell'agire educativo comune.



Il progetto Scuole Aperte diventa biennale. Passaggio dal primo al secondo anno

La biennializzazione

Per la continuità delle azioni sui territori

Per una proiezione del progetto oltre la fine della legislatura

Attraverso un monitoraggio più responsabile

Con un passaggio valutativo da parte del Gdl che rafforza i legami tra Gruppo e Scuole

Con scadenze e modalità dichiarate

I progetti presentati si intendono proposti per il biennio 2009/2011. Le attività di monitoraggio qualitativo effettuate dal Gruppo di Lavoro Scuole Aperte, insieme alle attività di controllo dell'amministrazione regionale, determineranno la continuità del finanziamento nel corso del biennio oppure l'eventuale sospensione o revoca dei fondi in caso di non conformità o mancata corrispondenza con le finalità e gli obiettivi del progetto. Garantire continuità e stabilità alle scuole che realizzano le attività di Scuole Aperte. È stato questo il motivo della biennializzazione per la realizzazione della quale è stato necessario un notevole impegno finanziario.

Il passaggio dal primo al secondo anno non è però automatico. I Progetti realizzati per l'annualità 2009-2010, nel corso dell'azione di monitoraggio, e cioè delle rilevazioni effettuate presso le scuole nel corso dei moduli, dei laboratori, e di tutte le attività commesse alla progettazione, saranno soggetti a valutazione. Da ciò sarà determinata una graduatoria in base alla quale verranno ammessi a finanziamenti i progetti per la seconda annualità (2010-2011). E le scuole, solo dopo una valutazione positiva del Gruppo di Lavoro Scuole Aperte, potranno presentare, per l'anno scolastico 2010-2011, una progettazione esecutiva. La graduatoria per l'anno scolastico 2010-2011 sarà elaborata entro il 31 marzo 2010 per consentire alle scuole la presentazione di un progetto esecutivo entro il 31 maggio 2010. Entro i tempi della scuola, quindi, prima ancora del termine delle attività didattiche. Le scuole potranno valutare i risultati ottenuti, procedere ad una ulteriore analisi dei bisogni, o predisporre le nuove attività. Il tutto contando sempre sull'accompagnamento e il supporto del Gruppo di Lavoro Scuole Aperte.

Le risorse del POR Campania FSE 2007-2013, per l'annualità 2009/2010, destinate al finanziamento in via programmatica, sono pari a:

11.000.000,00 €

di cui:

7.500.000,00 €

destinati alla progettualità "Scuole Aperte" delle singole scuole.

3.000.000,00 €

destinati alle "Azioni Congiunte - Scuole Aperte in rete",

500.000,00 €

per attività di mainstreaming, coordinamento e comunicazione.

Un pò di cifre

Il finanziamento per le Azioni A è di

30.000,00 € per ciascuna scuola;

il finanziamento aggiuntivo per le Azioni

Congiunte comprensivo di ogni voce di

spesa e oneri di vario tipo è pari a massimo

20.000,00 € (ventimila/00).

Il bando Scuole Aperte - scuola primaria

è finanziato con fondi nazionali.

Sono stati stanziati **1,5 milioni di euro.**

Ai progetti della scuola primaria vengono

assegnati **25.000,00 €**

Scuole Aperte bando articolato

Scuole aperte è un modo di fare scuola senza confini e separazioni per una formazione continua che coinvolge persone di cultura, età, saperi e appartenenze differenti.

Il progetto Scuole aperte, promosso dalla Regione Campania è finanziato dal Fse (Fondo sociale europeo) che quest'anno si raddoppia. Con 25 milioni di euro (Fondo Sociale Europeo) si finanziano le attività dell'anno scolastico 2009/2010 e 2010/2011, al fine di garantire continuità e stabilità ad una iniziativa che ha riscosso nel corso degli anni consensi sempre maggiori. Partecipano al bando scuole di ogni ordine e grado per l'assegnazione dei 30 mila euro previsti per finanziare le attività di ciascun anno scolastico. Ma partecipano anche ad una ulteriore progettazione dedicata esclusivamente alla "rete". Le azioni congiunte che le diverse realtà scolastiche, in sinergia con altri Istituti o altri partners come associazioni di volontariato, Enti, sapranno mettere in campo, verranno sostenute con un finanziamento aggiuntivo di 20 mila euro.

Previsto un bando ad hoc per le scuole primarie per le quali saranno stanziati fondi nazionali. Le scuole primarie, alle quali è stato dedicato l'avviso "Scuole Aperte-Scuole Primarie" potranno beneficiare di 25 mila euro, per ciascuna scuola, ed entrare comunque a far parte della rete territoriale proposta da altri Istituti.

Il progetto "Scuole Aperte" tende a rafforzare la funzione delle scuole come centri di promozione culturale, sociale e civile del territorio e di formazione di cittadinanza attiva, puntando sull'apertura pomeridiana oltre l'orario curricolare. L'obiettivo, attraverso la creazione o il potenziamento di reti di collaborazione territoriale, in aree spesso carenti di infrastrutture sociali e luoghi di aggregazione, è l'introduzione di pratiche didattiche innovative nei percorsi curriculari ordinari.

Nell'anno scolastico che si è concluso più di 200 mila persone tra studenti, genitori, volontari laici e cattolici, migranti, hanno preso parte alle numerose attività organizzate dalle scuole.

Scuole Aperte si inserisce nel più ampio progetto per il contrasto all'emarginazione e al disagio sociale, per la lotta all'evulsione scolastica e all'abbandono dei percorsi formativi, per l'attuazione del diritto allo studio (per tutto l'arco della vita). Obiettivi che la Regione Campania considera prioritari nella logica di un sistema formativo integrato.

Soltanto nell'ultimo anno, nella regione Campania sono stati recuperati molti alunni dispersi, grazie a progetti che rinviancano i giovani alla scuola, una scuola in grado di rispondere più direttamente alle loro esigenze e alle loro richieste.

La natura extracurricolare e volontaria della partecipazione sollecita contemporaneamente la creatività progettuale di chi propone e l'interesse di chi si avvicina ad attività a volte completamente al di fuori della tradizionale cornice istituzionale e curricolare della nostra scuola.

Assieme alle scuole, principali protagoniste del progetto, ci sono altri partner che in molti casi hanno svolto un ruolo di veri e propri comprimari. Gli enti locali, le associazioni laiche e religiose, le cooperative sociali, le stesse Università stabiliscono con le scuole accordi di rete, che, come azioni congiunte e sinergiche, pongono le basi per un assetto nuovo della comunità educante.

Le partnership sono fortemente cresciute nel corso degli anni. Il progetto 2008/2009 ne ha fatte registrare ben 1300. È l'auspicio è che queste collaborazioni aumentino sempre più. Se i partner crescono, cresce l'interesse, cresce la partecipazione del territorio, crescono le occasioni di relazione e di apprendimento.



L'idea, la rappresentazione che la scuola fa di se stessa – e spesso le sue pratiche – non sono quelle dell'apertura, ma della rocca, della torre a difesa della cultura, del patrimonio, dell'identità. Confrontata con questo frame, e tutta la struttura organizzativa che ne consegue, la sua *apertura* è una mossa, obiettivamente, de-istituzionalizzante, anche se noi sappiamo che ogni de-istituzionalizzazione porta con sé forme di re-istituzionalizzazione. *Aprire* produce un intreccio tra il linguaggio comune, che meglio indica un intreccio vale la pena indagare, e per farlo occorre un atteggiamento riflessivo, quello che in termini di cultura organizzativa possiamo definire come *sensemaking* e quindi *reframing*. Varrebbe la pena accompagnare l'agire con la riflessione, per capire se e come si produce innovazione. È in che cosa, al di là degli slogan tautologici, questa innovazione consiste.

L'apertura delle istituzioni, soprattutto dei Servizi, ha ormai alle spalle pratiche, intenzioni e letteratura. L'espressione, entrata nel linguaggio comune, che meglio indica questo nuovo atteggiamento istituzionale è *abbassare la soglia*. Servizi a bassa soglia. Ma questo abbassamento della soglia, se inteso riduttivamente, non aiuta a comprendere la portata dell'innovazione. L'abbassamento, se fosse inteso così, porterebbe con sé la concezione sbagliata della disabilità, considererebbe gli utenti disabili e *difficili*. In questo quadro, l'offerta si riduce alla sua facilitazione, alla sua semplificazione e si illude che ciò determini una maggiore attrattività. La soglia, per così dire, è misurata dalla difficoltà. La crisi dell'incontro tra l'offerta formativa e i ragazzi sempre meno alfabetizzati – secondo i parametri della scuola – è stata spesso risolta con la banalizzazione dei contenuti, la semplificazione dei linguaggi. Tattica fallimentare.

All'interno di questa concezione dell'apertura, il mondo esterno, a partire dai drop out, è visto solo nella logica dell'inclusione, dell'inserimento o del reinserimento nel ciclo (in *claudere*, chiudere dentro) della cultura. Figlio di questo frame è il vocabolario dell'inclusione – ma il vocabolario lo dice lunga sulla mente che lo produce e sulla mente che esso produce – che definisce i drop out solo in termini negativi: analfabeti; in-goranti; in-letterati; incapaci e così via. Fino magari a incivili. Una scuola che dovrebbe mettere al centro le persone e il loro valore esordisce classificandoli per quello che "non" sono. Non è buona premessa, né una buona

Scuole Aperte... ma aperte a cosa?

di Salvatore Pirozzi

promessa. È una scuola che abdica da subito alla prospettiva delle *difference*. Apre sul serio, abbassare la soglia significa invece apprendere. Aprirsi a un mondo più esteso e complesso della nostra cortezza. Abbassare la soglia per conoscere. L'apertura trasforma la scuola in un'istituzione percettiva.

Scrivere Simone Weil: *È anzitutto necessario che si abbia... un organismo ricettivo. Cioè persone il cui compito prima di cui prima preoccupazione sia quella di discernere i pensieri latenti, i bisogni latenti, e di comunicarli. Per un simile compito è indispensabile un interesse appassionato per gli esseri umani, chiunque essi siano, e per la loro anima; una capacità di mettersi nei loro panni... Date la vastità e la complessità delle cose che debbono essere osservate, si dovrebbe avere un gran numero di osservatori di questo genere...*

Aprire la scuola significa renderla un organismo ricettivo. Di cosa? Una scuola, qualunque istituzione che abbia a che fare con la formazione, ha per campo i saperi, i suoi contenuti, le sue forme trasmissive, i suoi setting, i suoi domini. Un organismo ricettivo deve posizionarsi sull'ascolto e sull'osservazione, sulla domanda, prima che sull'offerta: quali sono i contenuti che si producono fuori della scuola? Da anni, del resto, la UE insiste sulla valorizzazione dei saperi informali, sulla certificazione delle competenze che emergono da tutta l'esperienza delle persone e non solo dai curricula formali. Aprire la scuola significa allargarsi su questi territori. Non si tratta di attaccare il curricolo; si tratta di allargarlo, di verificare se e come didattiche e apprendimenti non scolastici (arte, artigianato, sport, entertainment, apprendistato, saperi delle donne, volontariato, formazione degli adulti...) possano arricchire anche le forme, spesso statiche, della scuola "della mattina".

È questa la ragione di fondo della vocazione di Scuole Aperte per i laboratori. Una scuola che dovrebbe mettere al centro le persone e il loro valore esordisce classificandoli per quello che "non" sono. Non è buona premessa, né una buona

laboratori sono i luoghi dell'apertura a saperi diversi e a diverse relazioni che si intrecciano intorno a loro. Forse è ora di osservarli come luogo di apprendimento in senso forte. Mettiamo da parte i successi e gli entusiasmi, i risultati in termini di numeri per quanto riguarda gli accessi; gli obiettivi di socializzazione, di integrazione, di riabilitazione. Proviamo a andare avanti, proviamo a analizzarli, in una logica di pari dignità col successo: che cosa si impara? come? con quali strumenti? con quale relazione tra apprendisti e esperti?

La parola "laboratorio" esiste da sempre nella scuola, si pensi all'immensa tradizione dell'istruzione tecnica, professionale e scientifica; si pensi a tutte le scolastiche piene di "macchine" e di prodotti (che differenza dalle aule delle lezioni frontali piene, spesso, solo della "parola"). Si pensi ai laboratori della scuola dell'infanzia e primaria. Alla stessa didattica laboratoriale, ma anche a tutti i laboratori fuori della scuola. Scuole aperte vuole riprendere e rilanciare questa tradizione. Occorre sdoganare i laboratori come contesti in cui si produce apprendimento non vanno paragonati ai setting formali dell'aula scolastica, non vanno considerati, nel migliore dei casi, come un'introduzione al curricolo o come un campo delle esperienze, un'attività che ha un connesso al prendere parte a situazioni in cui si è pienamente coinvolti e di cui si riconosce il senso: ciò che succede normalmente agli individui umani quando agiscono.

I laboratori sono i luoghi in cui emergono le competenze, se, con questo concetto innovativo, vogliamo intendere l'attivazione di tutte le capacità degli individui di fronte alle performance che sono richieste. I laboratori, quindi, possono avere anche qualcosa di insegnare al curriculare e alla didattica tout-court. Ecco che l'apertura, quindi, arriva a arricchire gli stessi status disciplinari, professionali e organizzativi dell'istituzione scolastica. L'apertura delle scuole non è solo l'apertura delle sue porte.

processi svincolata dalla sequenza modulo-laboratorio, equivalente a "prima la teoria e poi la pratica". Il rapporto tra modulo-laboratorio deve essere inteso nei termini della complementarità per sviluppare abilità operative e cognitive nello stesso tempo; per favorire la costruzione del sapere partendo da situazioni concrete; per creare quella condivisione di emozioni ed esperienze che, favorendo il senso di appartenenza, rappresentano la migliore condizione per l'apprendimento. Il nuovo bando prevede l'attivazione di massimo due moduli, collegati ai laboratori, ai quali devono partecipare i giovani cosiddetti "in obiettivo". Attraverso il progetto Scuole Aperte le scuole hanno la possibilità di articolare interventi di orientamento e sostegno all'apprendimento per la promozione ed il raggiungimento degli obiettivi di Servizio del POR Campania 2007-13 (S02 Percentuale di 15-enni con al massimo il primo livello di competenza in lettura del test PISA effettuato dall'OCSE - S03 Percentuale di 15-enni con al massimo il primo livello di competenza

Si aprono i confini e i contenuti dei saperi; si aprono gli statuti professionali (chi insegna? quali competenze inedithe deve possedere un docente? quali altre figure professionali entrano nella scuola?); si mescolano i tempi della vita e quelli della scuola; si apre l'organizzazione della scuola si scopre un altro rapporto tra mano e mente.

Secondo Giovanni Semerano dall'antico accadico *manû*, col significato di calcolare, computare, il cui valore semantico si riscontra nel greco *μενω* (spirito, mente), come pure nel latino *mentis* (mente), nell'inglese *to mean* [intendere, voler dire], o infine nel germanico occidentale *meinjan*, da cui *meinen* [pensare, voler dire].

Qui una discussione può solo cominciare. Ma un minimo comune denominatore dei laboratori già possiamo dire che esiste e che può rientrare – se la porta è stata aperta – verso la scuola della mattina: costante, nel processo di apprendimento, c'è sempre l'atteggiamento, da parte degli esperti, di *dare una mano*, di far vedere, senza sostituirsi, *come si fa*, di valorizzare, quasi tutti, gli anni fa, Clotilde Potecorvo, in un testo intitolato *Bottega artigiana e laboratorio scientifico*: Come sviluppare questi contesti nuovi della scuola? Come vedere la scuola ad esempio all'imparare a ballare, o a giocare a tennis, o a suonare uno strumento e così via.

L'apprendimento informale invece avviene regolarmente nella vita quotidiana e nell'ambiente di lavoro, poiché si caratterizza come modo funzionale per la presenza di un esperto, che sa come fare e che è in grado di guidarlo a praticare le nuove competenze. Questa metafora *- cognitivo -* mette in evidenza che le abilità e le conoscenze si devono praticare in un contesto e che il ruolo dell'esperto è quello di offrire un modello di funzionamento, da imitare. Nello stesso tempo è anche quello di esercitare un monitoraggio dell'attività del non esperto, che renda esplicito ciò che nel comportamento dell'esperto è implicito. Questo è uno dei problemi: il competente spesso fa delle cose che non sono esplicite e quindi il suo ruolo è, da un lato, sostenere il non esperto e, dall'altro, mettere in evidenza quello che non è chiaro.

Dopo quattro anni forse ci spetta di provare a riflettere sulle esperienze laboratoriali, provare a descriverle, attraverso le attività, inventivare un loro inventario.

Innanzitutto c'è una motivazione diversa dei ragazzi rispetto agli adulti; gli adulti sono più entusiasti e continui... Inoltre, nei moduli si separano di nuovo le generazioni, quell'intreccio che ci pare una delle cose più belle nei laboratori.

È una cosa chiara in letteratura. È una delle specificità forti dell'apprendimento degli adulti, secondo l'androgogia di Knowles. Ti metto in allegato una scheda...

Grazie. Gli adulti sono motivati e liberi, non hanno alcuna costrizione. I ragazzi vanno e vengono. Ci sono anche altri fattori? C'è il paradosso della libertà di scelta, da un lato, e della costrizione alla frequenza, alla percezione di una sua obbligatorietà, dall'altro. Se, come capita coi moduli – ma ci torna dopo, magari, se ne parleremo – il ragazzo avverte una finalizzazione alla presenza e a un obiettivo esterno, scatta una sindrome scolastica. Ma sono importanti anche fattori esterni: le scuole sono piene anche di altre attività, oltre scuole aperte, pomeridiane e quando queste attività

24 marzo 2009 Scuole Aperte

Conversazione con il Dirigente scolastico

Aniello Milo e Simonetta Costagliola, coordinatrice SA, dell'Isabella d'Este

Ci incontriamo per monitorare il progetto. È presente anche il preside, che ascolta, per quanto indaffarato, con attenzione e spesso interloquisce. La conversazione verte sui laboratori, sui moduli e sul loro rapporto. Come giudichi l'andamento dei laboratori? Molto positiva, se non entusiasmante. In questi giorni è partito quello di literacy di Italiano per stranieri e vedere un'aula affollata di tre continenti, se mi passate l'iperbole, è entusiasmante.

A parte la vostra comunicazione dell'iniziativa, a cosa attribuite il successo? Lo sportello Immigrati della Provincia, che funziona benissimo, anche grazie a una nostra partner che lavora lì ogni giovedì, con un atteggiamento "militante". È talmente pressa che ha organizzato anche un corso di madrelingua per ragazzi immigrati alla provincia; ci ha chiesto i locali della scuola...

E voi? ...e noi glieli abbiamo dati. E che cos'è che non va? Scuole Aperte si preoccupa se e è scarsa partecipazione di esterni. Ma noi forse abbiamo un problema diverso: è la fascia 9-15, anche interna, che ci crea dei problemi, in particolare nei moduli. Ce li spieghi?

Innanzitutto c'è una motivazione diversa dei ragazzi rispetto agli adulti; gli adulti sono più entusiasti e continui... Inoltre, nei moduli si separano di nuovo le generazioni, quell'intreccio che ci pare una delle cose più belle nei laboratori.

È una cosa chiara in letteratura. È una delle specificità forti dell'apprendimento degli adulti, secondo l'androgogia di Knowles. Ti metto in allegato una scheda...

Grazie. Gli adulti sono motivati e liberi, non hanno alcuna costrizione. I ragazzi vanno e vengono. Ci sono anche altri fattori? C'è il paradosso della libertà di scelta, da un lato, e della costrizione alla frequenza, alla percezione di una sua obbligatorietà, dall'altro. Se, come capita coi moduli – ma ci torna dopo, magari, se ne parleremo – il ragazzo avverte una finalizzazione alla presenza e a un obiettivo esterno, scatta una sindrome scolastica. Ma sono importanti anche fattori esterni: le scuole sono piene anche di altre attività, oltre scuole aperte, pomeridiane e quando queste attività

è, alla prova dei fatti, difficilmente sostenibile. Diversa situazione nella scuola partner, dove i giovani di età 10-13 anni, in fase pre-adolescenziale, sono più sistemati nella frequenza.

Stai facendo riferimento a diverse modalità di collegamento tra moduli e laboratori. Sarebbe un tema caldo e caro di SA. Ci puoi dire qualcosa in più?

20% inducono rigidità che a loro volta inducono una pressione sulla frequenza.

Si, ma sai che quest'anno siamo vincolati all'FSE e agli obiettivi in termini di innalzamento delle competenze curriculari...

Questo è un punto poco discusso. Perché se l'innalzamento delle competenze è un esito di tutto il percorso formativo – e tra l'altro non solo degli "interni" – l'incapsulamento dell'obiettivo nei moduli risulta, paradossalmente, controproducente, per le spinte a cui ho fatto riferimento prima.

Mi fai pensare a una cosa: forse, lo stesso obiettivo delle literacy va sganciato da un nesso coi moduli, come se fosse un loro obiettivo e una loro causa interna di esistenza. La literacy, l'innalzamento delle competenze, va verificato a fine dei percorsi, di tutti, come un prodotto di tutte le attività e per tutti. Se no, effettivamente, si cade nel rischio di ridurre la literacy da competenza a contenuto di un programma.

Forse. Ma vorrei riprendere il discorso sui moduli e sul rapporto coi laboratori. Noi abbiamo sperimentato due modalità. Da un lato il modulo che anticipa, concentrato, il laboratorio; dall'altro laboratori e moduli intrecciati, che si affiancano tutto l'anno.

Questo mi è chiaro. Ma qual è la differenza tra i due momenti? E come li colleghi?

Prima di tutto mi preme dire che sul piano del metodo non c'è differenza. Sono entrambi i momenti organizzati su un "saper fare esperienziale". Ti ho chiederai: è la differenza? Sta nei contenuti curriculari. Nei moduli si privilegiano quei contenuti "scolastici", obiettivi dei curricula.

Scusa, ma come fate a tenere insieme novenni e quindicenni se i moduli prevedono la loro compresenza? Voglio dire, come fate a tenere insieme età diverse e contenuti uguali?

C'è, credo, un equivoco. Forse tu pensi ai contenuti come le "cose" del

programma scolastico dei tempi tuoi (da professore, dico). Ma i contenuti sono, per noi, le "competenze", non le conoscenze. I moduli servono a sviluppare quelle competenze richieste, a vari livelli, alla scuola.

Resta, mi pare, il problema delle diverse età... Resta, tanto è vero che, soprattutto quando incrociamo le nuove tecnologie, spesso più giovani fanno da riferimento esperto ai più vecchi. È chiaro che un'esperienza, se non un modello del genere, presuppone una dimensione cooperativa dell'apprendimento. Diciamo, comunque, che anche le competenze, i livelli di competenza, le modalità, tipiche e proprie degli obiettivi curriculari delle varie classi e delle varie età.

Il fatto ti fuo per questo approccio. Cioè tu mi stai dicendo che l'esperienza seria del metodo laboratoriale, dell'apprendimento dalla e attraverso l'esperienza allude alla fine del modello lineare scolastico.

Forse sì, ma senza esagerare. Il fatto è che poi nella scuola, nelle sue classi, nelle sue aule, nei suoi programmi, nelle sue risorse cognitive le resistenze sono fortissime. Diciamo chiaro: gli insegnanti che hanno sempre insegnato in una certa maniera sono resistenti al cambiamento e se lo presentassimo così superficialmente, solo come slogan, resterebbe tale e sarebbe improponibile, astratta. Far risalire a sistema l'esperienza laboratoriale e il suo apprendimento è un'impresa ardua.

Il Preside aggiunge: Questo è un problema fondamentale. Fare in modo che le innovazioni, le riflessioni didattiche possano diventare patrimonio di tutta la scuola.

Risalire dalle attività extracurriculari a quelle curriculari?

Dal mio punto di vista, per esempio, sto provando a finalizzare anche materie non professionali al profilo della scuola. È quello che dicevo prima: costruire un profilo della scuola, un profilo culturale. Ma è difficile. Sarebbe importante fare una serie formazione, soprattutto in ingresso. Ma ci vogliono risorse e sarebbe auspicabile che la regione ci aiutasse...

Ricordo la discussione già fatta col preside in un monitoraggio precedente, quando diceva che senza formazione, incattivata e

obbligatoria, non se ne esce... E poi c'è il problema che la differenza di età, viste da un punto di vista psicologico, emotivo e cognitivo, non solo dal punto di vista dei saperi e del possesso degli strumenti, è una differenza reale e, da questo punto di vista, la differenza in classi, secondo il significato di questa parola, è fondato e fondamentale. Almeno fino alla piena adolescenza e differenziate per contesti culturali. Certo che nelle "strade" napoletane la distinzione generazionale intervenuta nella modernità, senza l'invenzione del bambino e dell'adolescenza, è ancora culturalmente una forte persistenza. Simonetta prosegue.

Ripeto: proprio questa è una delle cose belle, un'opportunità di SA... Riprendendo il discorso su moduli e laboratori, nella nostra testa distinzione e relazione sono chiari, e credo anche nella nostra pratica. Il laboratorio è "può essere assolutamente libero, centrato totalmente sull'individuo e la sua scelta volontaria di contenuti e forme; è il senso che gli individui hanno dentro di sé, l'uso che ne fanno che diamo senso all'esperienza. Il modulo non può essere totalmente auto-centrato, ha finalità etero-motivazionali, ha per obiettivo il raggiungimento delle competenze che l'istruzione, a vari livelli, si pone. Cioè, anche l'adulto che sembra partecipare in maniera totalmente free ha un obiettivo strutturale, "gli serve a qualche cosa"...

E forse anche gli dovremmo specificare che gli adulti hanno diverse età... Io credo che c'è uno *spartiacque tra chi cerca ancora un inserimento nel mercato del lavoro e chi no...*

Infatti. Prova ne sia che gli adulti non è che in genere abbiano un grande interesse agli attestati; mentre ce l'hanno i ragazzi per i crediti, quegli degli ultimi anni. Ma a parte questo i ragazzi non hanno spinte strumentali interiorizzate, sfugge loro l'utilità di certe attività e forse della scuola tout-court.

Restano due punti caldi: il tema delle literacy e quello, che a me pare fondamentale, della riflessione *ex-post* delle esperienze, del suo legame con l'apprendimento...Ma ne parleremo la prossima volta.

Aniello Milo, Simonetta Costagliola e Salvatore Pirozzi

Tra moduli e laboratori

Le attività di Scuole Aperte 2008/2009: 1350 di cui 972 laboratori e 378 moduli (numero utenti 2008/2009)... sono o ritornati a scuola di pomeriggio per imparare a lavorare insieme, a costruire insieme, a produrre cose belle, di cui essere fieri.

Al di fuori dell'orario si ritorna a scuola per i moduli e i laboratori di Scuole Aperte. Si trascorrono in aula e fuori dell'aula ore straordinarie dove apprendere e crescere insieme in una formazione agiungitiva fatta di nuovi saperi e conoscenze per un'identità solida e un'appartenenza comune. Le attività hanno natura extracurricolare, nella continuità che esse rispondono, innanzitutto, al bisogno dell'allievo di esprimere la propria creatività e di ritrovare poli di interesse che l'ordinamento curricolare degli studi non sempre può soddisfare. Si ritorna a scuola per fare nuove esperienze, per conoscere, per apprendere. Le attività laboratoriali hanno infatti forti collegamenti con i percorsi disciplinari e puntano all'innalzamento delle competenze linguistiche-espressive e logico-matematiche, oggetto dell'indagine OcsePisa. Ma soltanto una metodologia innovativa può garantire il raggiungimento di tali obiettivi, che si realizza attraverso un'articolazione dei

Presupposti		
	Pedagogia	Andragogia
Concetto di sé	Dipendenza	Autonomia
Esperienza	Di poco valore	I discendenti risorsa per l'apprendimento
Disponibilità	Sviluppo biologico. Pressione locale.	Compiti evolutivi dei ruoli sociali
Prospettiva temporale	Applicazione posticipata	Applicazione immediata
Orientamento all'apprendimento	Centrato sulle materie	Centrato sui problemi

Elementi del progetto	
Clima	Pedagogia Orientato verso l'autorità
Pianificazione	Da parte del docente
Diagnosi sui bisogni	Da parte del docente
Formulazione degli obiettivi	Da parte del docente
Progetto	Logica delle materie
Attività	Tecniche di trasmissione di contenuti
Valutazione	Da parte del docente
	Andragogia Reciprocità, rispetto, collaborazione informale
	Mecanismo di pianificazione comune
	Auto-diagnosi reciproca
	Negoziazione comune
	Sequenze secondo le disponibilità a apprendere
	Tecniche basate sull'esperienza e la ricerca
	Re-Diagnosi comuni dei bisogni. Valutazione comune dei programmi

Obiettivo rete

di Biagio Sgariglia - Responsabile Gruppo Reti ScuoleAperite

Nell'evoluzione dei contenuti e delle prospettive che si sono sviluppate all'interno del progetto di ScuoleAperite, l'obiettivo di fare rete con i soggetti di cittadinanza attiva presenti sul territorio, resta la centralità del programma educativo e sociale.

La rete rappresenta lo strumento attraverso il quale le scuole innanzitutto, si confrontano con la complessità del territorio impegnandosi in uno sforzo comune di attività abbandonando il caratteristico "egocentrismo" che fa volgere spesso lo sguardo e l'impegno non oltre l'interno delle aule e dei cortili.

Nei pochi anni di esperienza accumulata da ScuoleAperite, si può certamente affermare che mettere in campo un progetto di rete in un territorio difficile o in un contesto sociale critico, porta a risultati positivi sorprendenti con il coinvolgimento e la piena consapevolezza da parte di tutti gli altri soggetti partner. Questi ultimi, riferendosi agli Enti Locali, alle Associazioni, alla Chiesa, alle Forze dell'Ordine ecc. hanno consentito la tangibile partecipazione delle donne e degli uomini che in prima persona ed in forma organizzata e rappresentativa, hanno determinato vere e proprie trasformazioni di atteggiamento e di pensiero.

Ma come si forma una rete e quali sono le condizioni necessarie.

Non esiste un vademecum per costruire una rete. La scuola rappresenta l'elemento cerniera su cui tutto converge e dai cui tutto si origina. Il territorio è invece lo spazio da cui si recepiscono le istanze ed entro cui le azioni si svolgono. I soggetti partner sono le condizioni determinanti affinché un'attività o un progetto si concretizza.

Le condizioni e l'opportunità di costituire una rete si valutano dopo aver registrato particolari indicatori che trovano corrispondenza in due ambiti generali: rete territoriale e rete tematica.

La rete territoriale si realizza prendendo in esame le caratteristiche peculiari di un determinato ambito geografico in cui convergono, con le proprie specificità ma con obiettivi comuni, le attività didattiche e laboratoriali delle scuole, le competenze e la passione delle associazioni e l'autorevolezza delle istituzioni. La generazione di conoscenza, di sviluppo e di promozione dei luoghi diventa così lo strumento utile per contrastare la dispersione scolastica, lo sviluppo di fenomeni mafiosi, il disagio giovanile e delle fasce deboli ed allo stesso tempo per coinvolgere gli studenti ed i cittadini in iniziative di cittadinanza attiva e legalità.

La rete tematica si raccoglie invece intorno ad un centro meno fisico e più impegnativo che si individua analizzando i contesti sociali ed ambientali, le caratteristiche vocazionali e le valenze rappresentative dei soggetti componenti la rete. L'obiettivo di una rete tematica si fonda sulle azioni e sui

progetti volti a contrastare e rimuovere condizioni difficili di contesto sociale o di collaborazione al fine di offrire soluzioni e servizi in forma partecipata ed integrata. Esempi concreti sono le esperienze realizzate con le scuole nel Centro Storico di Napoli sul tema della cultura o nel territorio di Castel Volturno sulla questione dell'immigrazione e dell'interculturale.

Particolare il caso della rete a Casal di Principe e San Cipriano d'Aversa, dove il territorio ed il tema della legalità si sono confusi in un'unica grande sfida. Ma la sinergia tra le scuole, le associazioni e le istituzioni, è stata capace di ribaltare i pregiudizi e le riluttanze iniziali con i risultati ampiamente illustrati di un risveglio concreto della fiducia per le istituzioni e per un futuro migliore.

Il ruolo di ScuoleAperite in questa attività è determinante nella fase di lettura e valutazione di una proposta di rete. Infatti questo strumento diventa efficace quando le condizioni sono tali da consentire un forte coinvolgimento delle

scuole ed un concreto impegno dei soggetti partner.

La valutazione, effettuata considerando le caratteristiche territoriali, ambientali e sociali, porta al coinvolgimento attivo delle scuole le quali, attraverso le proprie iniziative, devono incoraggiare ed impegnare gli altri componenti delle reti in progetti ed obiettivi di carattere continuativo e strutturale.

L'affiancamento del Gruppo di Lavoro di ScuoleAperite nello sviluppo di una rete si delinea nel coordinare le iniziative coinvolgendo i soggetti in forma partecipata e mettendo a disposizione le competenze professionali in relazione ai progetti immaginati.

Infine, al di là delle assegnazioni di meriti e di primogeniture, l'obiettivo principale di un progetto di rete resta quello di mettere insieme uomini e donne, studenti e docenti, dirigenti e Sindaci per accantonare gli egoismi e sforzarsi di trovare insieme soluzioni alle tante e diverse istanze che provengono dai territori della Regione Campania e che puntano tutte al rafforzamento del senso civico, all'affermazione della legalità e ad innalzare il livello di qualità della vita.

La rete rappresenta lo strumento attraverso il quale le scuole si confrontano impegnandosi in uno sforzo comune.



A scuola di volontariato

di Giuseppina Di Guida

referente dell'area Volontariato nello staff di Scuole Aperte

cui ai saperi cognitivi si affianchi un'analogia attenzione per l'intelligenza emotiva, in cui al conoscere si affianchi la cura per le persone, le cose ed i contesti. Il volontariato in Scuole Aperte si configura, in sintesi, come un'azione di sistema che punta a valorizzare l'educazione non formale e il clima relazionale come condizioni fondamentali per il successo formativo.

La fondatezza pedagogica e culturale di tale modello di intervento è stata ulteriormente rafforzata recentemente dalla firma congiunta del protocollo d'intesa "A scuola di volontariato" con il quale l'Assessore Corrado Gabriele, il Direttore dell'USR Alberto Bottino e i Presidenti dei CSV di Napoli, Caserta, Avellino, Benevento e Salerno si sono impegnati a favorire la più ampia disseminazione sul territorio regionale delle buone prassi già individuate e a sollecitare le scuole a partecipare al percorso di ricerca/azione sul volontariato già in parte tracciate nel protocollo stesso e nel nuovo Bando di Scuole Aperte. All'interno dello staff di Scuole Aperte è stato pertanto costituito un gruppo operativo di supporto pedagogico ed organizzativo che accompagnerà sin dalle fasi di progettazione le scuole che vorranno sperimentare tale modello di educazione alla cittadinanza attiva dei giovani. Nell'ottica poi di favorire la mobilità dei volontari, così come raccomandato dall'Unione Europea, tale gruppo si è posto tra i suoi obiettivi anche quelli di costituire reti sempre più ampie tra scuole di territori diversi e di stabilire partenariati di livello europeo per l'invio e l'accoglienza di gruppi di giovani volontari, con una particolare attenzione agli studenti provenienti da contesti deprivati dal punto di vista socio-culturale e per i quali un'esperienza di volontariato può rappresentare una straordinaria opportunità di scambio interculturale, di apprendimento di una lingua straniera, di orientamento al mondo del lavoro oltre che di partecipazione attiva alla vita sociale dei territori.



GIFFONI
experience

LA CAMPANIA CONTRO LA DISPERSIONE

di Carlo Falco

Respinti, bocciati, non ammessi. Sconfitti, migliaia e migliaia. Saranno in molti a ricordare l'anno scolastico 2008/09, anno primo di una nuova era fatta di alunni ripetuti, di 5 in condotta, di scuole senza laboratori e senza fondi, senza ore e senza tempo pieno, contenitore di malessere, di disagio di allievi demotivati e docenti frustrati e malpagati. Ma...! con la licenza di bocciare, con la penna rossa, in nome di rigore, severità, merito. I dati li ha anticipati il ministero dell'Istruzione, dunque sono ufficiali: non ammessi alla maturità il 6% degli studenti, quasi 400mila respinti nelle classi dalla prima alla quarta superiore, e ben 70mila adolescenti bocciati tra la prima e la seconda media, di cui 10mila con il famigerato 5 in condotta.

Tra critiche e consensi la scuola si divide, si interroga, ma il risultato sono valanghe di ripetuti una percentuale dei quali andrà ad aumentare il già congruo numero di drop out e di evasori. Matteo Lancini, docente di psicologia dell'Adolescenza all'Università Bicocca di Milano avverte: "le conseguenze potrebbero essere serie, drammatiche, la sensazione

è che il mondo adulto stia cercando di riprendere il controllo su una generazione che sente di non saper governare ragazzi abituati al confronto alla dialettica, non all'autorità. Più fragili per certi aspetti, più forti per altri. Non si può passare dalla scuola del dialogo e dell'accoglienza a quella dei divieti, e del 5 in condotta senza conseguenze. In altre epoche la bocciatura faceva parte di un percorso educativo, i ragazzi la mettevano in conto, sapevano sostenerla. Oggi no. La vergogna di essere respinti, la mortificazione di non essere all'altezza possono compromettere per sempre il percorso di un adolescente. Dobbiamo interrogarci su questa fragilità, ma di certo la risposta non può essere quella di tornare da un giorno all'altro alla scuola della paura e delle sanzioni". Nella nostra regione i dati confermano la tendenza nazionale, la situazione è decisamente critica. 50.000 sono i dispersi in Campania per una spesa pro capite di circa 6000€/anno e concentrati soprattutto nel primo biennio degli Istituti professionali con percentuali altissime (30% di

abbandoni). A fronte di un quadro assai preoccupante le politiche regionali con L'Assessorato all'Istruzione, attraverso l'impegno di risorse economiche aggiuntive comunitarie (Fondi strutturali) e nazionali, affrontano azioni finalizzate alla prevenzione della dispersione scolastica e formativa. Nel periodo di programmazione dei Fondi Strutturali 2000/2006, specifiche e rilevanti risorse (La Campania in Italia per quantità e qualità di interventi nella scuola pubblica) sono state destinate alla prevenzione e recupero della dispersione scolastica con i progetti Scuole Aperte - PAS-Pas Sport- Borse Lavoro. E' a questo fattore di difficoltà che continuano a rivolgere attenzione le politiche regionali anche nella nuova programmazione dei F.S.E. 2007/13. A fronte del minor impegno finanziario del ministero della P.I. cospicue risorse sono state rivolte anche a sostenere i tagli agli organici essendo la Campania la Regione che subirà il più alto numero di tagli previsto nel paese. Tagli fatti senza tener in conto le esigenze della regione già



fortemente penalizzata da carenze strutturali, con forti penalizzazioni per le famiglie e penalizzando la qualità della offerta formativa delle scuole che dovranno tagliare numerose attività. L'istruzione, come ha recentemente affermato Kofi Annan, non è un'opzione, è una necessità. Questo significa: a) che la formazione permanente è il più grande investimento sul futuro che possano fare le classi dirigenti dei singoli Paesi; b) che senza investimenti per l'educazione un paese è condannato alla deriva; c) che gli investimenti economici sulla formazione devono essere accompagnati da una forte valorizzazione del ruolo sociale degli insegnanti. E sarà utile soffermarsi su questo aspetto. Chi insegna ha diritto ad un'adeguata retribuzione secondo le risorse del suo Paese. Ma ha anche diritto al rispetto della società e delle istituzioni per il suo lavoro. Un ceto professionale che ha il compito di trasmettere i saperi e di formare ai valori civili, deve godere di un alto livello di considerazione da parte di tutti i cittadini. Solo questo rispetto può dare all'insegnante la

consapevolezza piena della sua responsabilità nei confronti delle giovani generazioni e può motivarlo anche ad una propria formazione permanente in un mondo nel quale i saperi mutano ad una velocità elevatissima. La scuola che si trova oggi a ricevere disagio, a creare disagio, non può esimersi dal tentare di risolverlo. Come sottolineato dalla Commissione parlamentare sulla dispersione " Vi sono disfunzioni, vischiosità e fattori ostili che operano all'interno del sistema scolastico e formativo che in misura autonoma producono le condizioni della dispersione". La scuola come luogo privilegiato dell'incontro tra minori e società vive direttamente l'esperienza dei grandi cambiamenti culturali che si riflettono sui comportamenti giovanili e si trova quindi a fare i conti con il gap che si è creato tra la cultura dei giovani e quella della scuola che, come sottolinea Simone, "apparentemente neutrali, quando non indifferenti l'uno all'altra, oggi le due culture sono "profondamente in conflitto".



inclusione. Per una scuola per tutti



IN CAMMINO VERSO L'INCLUSIONE: SCUOLE APERTE, UN MODELLO.

In questi giorni in relazione alle scelte dell'attuale governo, in particolare alle scelte del Ministero della pubblica istruzione, ci si confronta non solo sulle motivazioni di tale scelta ma su ciò che tale scelta ha determinato sulla qualità dell'integrazione scolastica degli alunni con disabilità.

Ci si chiede se oggi sia ancora possibile parlare di integrazione scolastica e quando potremo cominciare a parlare di inclusione.

In un momento così difficile e complicato per la scuola pubblica italiana, quali sono oggi le azioni che con coraggio e determinazione dovremmo proporre ed attuare?

Quali azioni della pubblica amministrazione sono buone prassi da proporre come modello, da ripetere e amplificare?

Quale intervento pubblico potremmo definire manifesto per l'inclusione scolastica degli alunni con disabilità?

Necessità di una premessa.

Non si può parlare di scuola se non si considera la Scuola Pubblica presidio essenziale per l'affermazione della dignità e dell'identità delle persone, nel rispetto del diritto di Cittadinanza e d'integrazione sociale e culturale di ogni individuo e la missione educativa delle Istituzioni Scolastiche Autonome un cardine fondamentale nella realtà sociale del territorio.

La scuola pubblica impegnata quotidianamente a contrastare emarginazione e disagio, dispersione e abbandono dei percorsi formativi, garantisce a tutti l'accesso ai saperi e alle nuove tecnologie nel riconoscimento delle abilità di ognuno, sostiene una cultura dell'ambiente che esalti spazi di relazione, di socialità ed inclusione accessibili a tutti;

L'Assessorato all'Istruzione formazione lavoro della Regione Campania, con l'obiettivo di rafforzare la funzione culturale, sociale e civile della scuola pubblica, nel compito educativo alla cittadinanza attiva ai territori di riferimento, assegna a Scuole Aperte "l'impegno di attivazione dei luoghi dell'istruzione" che divengono presidio e vettore del cambiamento sociale, volto a rafforzare la qualità e l'attrattività dell'istruzione con il consolidarsi delle relazioni con il territorio.

Attraverso il progetto "Scuole Aperte", si è inteso valorizzare e

portare a sistema alcuni degli aspetti positivi emersi dalle esperienze e dalle riflessioni dei primi tre anni di Scuole Aperte.

In questi anni la partecipazione alle attività laboratoriali di Scuole Aperte dei ragazzi con disabilità è stata favorita ed è cresciuta in modo esponenziale grazie alla valorizzazione e al supporto ai processi culturali inclusivi.

Le varie iniziative adottate quali l'attivazione dello sportello per l'integrazione, la tavola rotonda sulla convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità, gli Stati Generali delle Scuole del Mezzogiorno, gli incontri provinciali del gruppo di lavoro di Scuole Aperte svolti con dirigenti scolastici, insegnanti e referenti delle associazioni di volontariato, hanno determinato rinnovata attenzione da parte del mondo della scuola campana e della società civile al tema dell'integrazione scolastica degli alunni con disabilità, in un logica di presa in carico attraverso la definizione di un percorso educativo finalizzato al progetto di vita.

La risposta delle scuole è stata a dir poco entusiasmante, durante le attività laboratoriali extracurricolari di Scuole Aperte si sono strutturate esperienze formative informali, che sono state riprese dagli insegnanti durante l'orario curricolare.

Tutto ciò ha portato al progetto Scuole Aperte riconoscimenti nazionali e internazionali come miglior progetto per l'inclusione scolastica degli alunni con disabilità.

Parigi Handinnov 2008, Le Chiavi di Scuola, Fondazione

Forti di tale esperienza si è voluto riformulare il nuovo bando ponendo un riferimento chiaro e preciso agli obiettivi espressi nei PEI al progetto di vita, in una logica di progettazione universale che promuova l'inclusione sociale nel rispetto dell'art. 24 della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, che afferma il principio di piena partecipazione alle attività progettuali e il godimento dei propri diritti ai soggetti con disabilità, alunni e non. L'obiettivo per il prossimo biennio è di favorire processi reali di inclusione nel rispetto delle pari opportunità e contro ogni discriminazione, attraverso una progettualità universale e nella valorizzazione delle diversità.

Attraverso la diffusione e la sensibilizzazione sulla Convenzione delle Nazioni Unite

dei diritti delle persone con disabilità, si intende avviare un processo culturale a garanzia di una reale e dignitosa inclusione socio-lavorativa delle persone con disabilità.

Ultimo importante risultato è che la maggior parte delle 550 scuole che a luglio hanno presentato i loro progetti per il nuovo bando di Scuole Aperte, hanno previsto attività laboratoriali che garantiscono la partecipazione dei ragazzi con disabilità.

Il nostro sistema formativo è sprofondato in una crisi alla quale non possiamo rassegnarci.

La crisi è prima di tutto nel modello culturale della società che ha sostituito eguaglianza con individualismo e competizione.

Ma non si può negare l'insufficiente coraggio che le nostre istituzioni hanno manifestato nel recente passato nel sapersi meglio qualificare nei servizi e nei rapporti interistituzionali della qualità formativa dell'offerta, per la massima valorizzazione del cittadino con disabilità come protagonista del suo progetto di vita.

Non possiamo permetterci che le nostre pigrizie e lentezze istituzionali rischiano di far deperire uno degli eventi educativi cruciali della storia civile del nostro paese.

È quindi necessario uno slancio e una ripresa dell'impegno non solamente economico e di gestione delle risorse, ma culturale, scientifico e pedagogico affinché l'inclusione sia la vera colla civile che lega la scuola alla società del domani. La sua missione primaria.

L'integrazione scolastica e sociale è questione che vincola tutti gli insegnanti, li obbliga e li motiva ad agire insieme per evitare la deriva dell'insegnante di sostegno come unica soluzione alla scolarizzazione, anticamera questa di una nuova pseudo inclusione.

Serve dunque uno scatto di qualità nella formazione iniziale e in servizio di tutti gli operatori scolastici sui temi della differenza umana, della gestione didattica e relazionale, dell'eterogeneità delle persone, che va ben oltre allo spettro dell'handicap e riguarda oggi l'universo dei nostri bambini e ragazzi più complessi nell'epoca della globalizzazione, e richiedenti più diritti individuali rispetto al passato, serve costruire nel territorio centri di documentazione, scambio, confronti di esperienze, che rendano possibile agli insegnanti, agli

operatori sociali, una continua formazione e autoformazione realizzata sul campo, valorizzando il patrimonio di esperienze che si realizzano nella logica della realtà e dell'auto-aiuto.

Non possiamo più permetterci di parlare solo di sostegno, sarebbe perseverare sulla strada della fine.

Dobbiamo invece allargare l'orizzonte con il coraggio di proporre nuove configurazioni contrattuali organizzative e di continuità del servizio, che garantiscano una vera comunità educante, solida e collettivamente attenta alla cura di ogni singola persona, qualunque sia la sua condizione.

Naturalmente il tema della quantità di risorse ha la sua importanza strategica, ma non esaurisce la sfida della qualità, anzi rischia di diventare l'alibi che conduce, sempre più spesso, la scuola a delegare ad altri l'integrazione piuttosto che considerarla un bene comune.

Ma la scuola corre un altro rischio, al sud particolarmente acuto: la solitudine.

È l'ora della consapevolezza che solo una ben diversa integrazione dei nostri servizi locali (educativi, sociali, sanitari) sia capace di costruire una governance di servizio, che renda ognuno dei momenti di intervento verso la persona con disabilità armonicamente connesso agli altri.

I cosiddetti accordi di programma della 104 non bastano più, bisogna compiere il salto di qualità, è necessario di integrare radicalmente i servizi nella logica della 328 e del Progetto di Vita.

A questo proposito l'intesa del 20 marzo 2008 della Conferenza Unificata Stato-Regioni per una nuova pratica per la presa in carico della persona con disabilità e dell'integrazione locale dei servizi va coraggiosamente applicata, valorizzando l'autonomia delle scuole, il protagonismo degli enti locali, la partecipazione delle famiglie.

Soprattutto dobbiamo fare in modo che una buona integrazione non venga lasciata alla fortuna di felici condizioni casuali, con la presenza nei nostri territori di casi di eccellenza e di altrettanti casi di cattiva integrazione.

I "cosiddetti Livelli essenziali delle prestazioni" devono essere garantiti a tutti gli alunni con disabilità qualsiasi sia la loro condizione e il luogo della frequenza scolastica,

Significa costruire un sistema attivo che, dalla certificazione alla DF al PEI alla transizione alla vita adulta, sappia prendere in carico responsabilmente un'integrazione realisticamente realizzabile. Ce lo chiede la recente dichiarazione ONU sui diritti della persona con disabilità, ce lo chiede la nostra storia che ha avuto e ha nell'integrazione scolastica uno degli apici di civiltà riconosciuta a livello universale.

È doveroso quindi sollecitare le istituzioni regionali e locali del sud a cambiare marcia, ad accelerare la realizzazione di accordi e concertazioni che rendano ogni servizio meno solo e autoreferenziale, soprattutto meno soli e disillusi i nostri cittadini con disabilità e le loro famiglie.

Dispiace sottolineare come in questa epoca dove sembra che il ritorno al voto sia un "gesto di serietà", sia invece doveroso ricordare che la vera scuola di un paese serio è quella che promuove tutti, non regalando titoli di studio, ma impegnandosi strenuamente a tirar fuori da ognuno dei nostri ragazzi il massimo di potenziali e talenti che li rendono da adulti cittadini sovrani.

Tra i vari temi nei quali le istituzioni devono agire più attivamente per l'integrazione ricordiamo forse quello più importante: la scuola è un momento di passaggio, poi arriva la vita adulta. Nel preparare alla vita, la scuola e la società devono anche impegnarsi perché l'integrazione sociale continui e si realizzi effettivamente nel mondo e l'avvio e dell'autodeterminazione personale.

Nel riprendere quindi la dichiarazione della mamma di Silvia una ragazzina di 12 anni:

"Scuole Aperte è stata la più bella esperienza per Silvia e per la nostra famiglia", non ci stancheremo mai di ricordare, prima di tutto a noi stessi, che ogni nostra scelta professionale, amministrativa determina una migliore o peggiore qualità di vita dei ragazzi con disabilità. Negare l'esigibilità del diritto all'educazione ai ragazzi con disabilità significa di fatto assumerli la responsabilità di negare il diritto alla libertà e quindi a una vita dignitosa.

Vito Bardascino

Responsabile Area Integrazione progetto Scuole Aperte
Assessorato Istruzione Formazione Lavoro
Regione Campania

Scuole Aperte è anche musica e spettacoli per tutti gli alunni della Campania.

Il Progetto Scuole Aperte è collegato a numerose manifestazioni e iniziative collaterali dedicate a tutti gli alunni della Campania, di tutte le scuole. Si tratta di rappresentazioni teatrali, di concerti di musica classica, etnica, folkloristica, che si arricchiscono ogni anno di nuovi incontri.

I concerti di musica classica, la rassegna Ethos, i Teatri della Legalità, sono alcune delle iniziative promosse nell'ambito del progetto Scuole Aperte che hanno visto una notevole ed entusiastica partecipazione di pubblico. Ai sedici concerti di "A Scuola in musica", che si sono svolti su tutto il territorio regionale, hanno partecipato circa 10.000 studenti, oltre ai docenti e agli accompagnatori. 180 le scuole coinvolte. I Solisti di Napoli, diretti da Susanna Pescetti, insieme all'Orchestra da Camera di Kiev, hanno riproposto brani tratti dai film di Walt Disney, di Sergio Leone, Roberto Benigni e Massimo Troisi. La formula adottata è stata quella del concerto-seminario, con un accompagnamento attento alla comprensione dei brani ed all'incontro con l'orchestra.

Attraverso la rassegna 'Ethos', invece, gli studenti hanno incontrato musicisti e culture del Mediterraneo attraverso la magia dei loro strumenti e delle loro danze, alcuni residenti in Italia altri in esclusiva direttamente dai loro paesi d'origine.

L'edizione 2009 è stata interamente dedicata al Mediterraneo. 11 gruppi si sono esibiti in 13 concerti che hanno attraversato la regione portando le

sonorità del nord Africa come del sud Italia, quelle arabe o spagnole, e dei popoli nomadi. Egitto, Algeria, Marocco, Italia, Spagna, Palestina, Tunisia, Balcani: esibizioni come viaggi tematici alla scoperta dell'essere, alla ricerca delle radici comuni perché l'incontro con le diversità sia parte integrante della formazione dei giovani. La musica ha grande spazio nelle manifestazioni collegate al progetto Scuole Aperte. Numerosi eventi si sono svolti in ogni angolo della regione, coinvolgendo gli alunni di tutti i territori e sono stati organizzati nella considerazione dei vari generi musicali. Con la Rassegna "Terra ca sona", che si è svolta al MUSA di Benevento (Polo Museale della Tecnica e del Lavoro in Agricoltura) è stata festeggiata la musica e l'oralità popolare.

Il Teatro è il grande protagonista di un'altra importantissima iniziativa collegata a Scuole Aperte. Si tratta dei TEATRI DELLA LEGALITÀ, rassegna voluta dall'Assessorato all'Istruzione Formazione e Lavoro della Regione Campania nell'ambito del progetto Scuole Aperte, che porta il teatro dell'impegno civile a scuola, in tutte le scuole della Campania. Gli alunni infatti hanno la possibilità di assistere gratuitamente agli spettacoli che vengono allestiti sui palcoscenici delle scuole e dei teatri in tutte le province della regione.

Le produzioni hanno un carattere altamente formativo. Alle rappresentazioni si affiancano momenti di riflessione e di discussione. L'iniziativa promuove il Teatro come

concreto strumento di pratica sociale e cittadinanza attiva e, in particolare, come strumento per la lotta a tutte le mafie.

Nella scorsa edizione, per cinque mesi di programmazione, sono state registrate 42.000 presenze, ripartite in 46 spettacoli, 140 repliche complessive, distribuite per 28 sale teatrali di 19 comuni della regione Campania. I Teatri della legalità prevede al suo interno anche una rassegna "Il teatro della legalità fatto a scuola". Ad esibirsi sono direttamente gli alunni delle scuole, che con insegnanti ed esperti, portano in scena spettacoli originali dei quali sono assoluti protagonisti. Scrivono le sceneggiature e preparano gli allestimenti. Tra i temi affrontati ci sono il razzismo, il bullismo, la guerra, l'integrazione, la pena di morte, la criminalità, la globalizzazione e l'inquinamento. Grazie a questa iniziativa molti giovani si sono avvicinati al teatro, alcuni per la prima volta. L'entusiasmo è stato straordinario, sia da parte degli attori, sia da parte del pubblico.

Attraverso queste iniziative Scuole Aperte conferma la propria principale vocazione. Scuole Aperte è una scuola che incontra il territorio e la gente che ci vive. E, attraverso molteplici e variegate proposte, genera incontri e occasioni di crescita reciproca. È una scuola che si pone come grande laboratorio culturale, ma anche come occasione di conoscenza per tutti.